

## Giuseppe MASI, 1981

“Non è raro il caso di artisti che, dalle prime esperienze pittoriche di impronta figurativa, passino a forme d’arte non figurale, con propensione, addirittura, verso espressioni assolute che ambiscono ad una netta strutturazione compositiva. Meno frequente è, però, l’evenienza che, da una espressività di contenuto discorsivo, ben definita, che si potrebbe persino qualificare paradigmatica di una certa figurazione, si pervenga ad un precipuo linguaggio che, senza farsi necessariamente mutuatario del segno significativo, si avvale non pertanto di tracciati segnici, ma solo per rimandare ad un quesito logico o scientifico o d’ordine esistenziale o d’altra portata.

Trattasi di soluzioni estetiche portatrici di un interesse metaforico verso la natura, gli oggetti, le azioni, le sensazioni; esse danno luogo a rappresentazioni noetiche che, in una operazione di tipo concettuale, suscitano immagini correlate ad essenze vitali ovvero mettono in luce situazioni, che possono anche trovare riscontro in vicende, ma solitamente sono di incentivo per lo spettatore alla creazione, in un rapporto che è di azione o ripetizione o reazione.

Si versa, a ben discernere, in forme in cui all’impatto percettivo, non solo visivamente inteso, in ragione dei diversificati intendimenti, può persino derivarne una individualizzazione degenerativa in conseguenza di soggettive speculazioni visivo-verbali del riguardante occasionale. Epperò, da una appropriata angolazione, non è difficile una più consona esegesi all’accorto osservatore al quale non sfugge che costante fattore discernitivo, nei lavori di Giustino De Santis, è il caratteristico “anoggettuale” degli stessi, riluttante a dare delle cose l’aspetto iconico e perciò indifferente ai relativi effetti estetizzanti; in questi lavori le cose entrano, invero, nella trattazione in quanto esistenze “senza materia” la cui rilevanza è esclusivamente ancorata all’attivazione conferitale nel contesto anche in forza dei segnali grafo-cromatici”.

“In una dimensionalità extra-euclidea, i colori, diffusi nell’impianto senza recessi ma anche senza irruzioni violente localizzate, si caricano di una potenzialità che non si limita ad una funzione completiva del segno e non sono quindi presi a prestito semplicemente per concludere lo svolgimento grafico; essi compongono e sostanziano la strutturazione complessiva e persino assumono valore di nota nelle correlazioni tra parti nucleate, con funzione di comunicazione tra zone e di ideale continuità spaziale, infrangendo, con la loro presenza, i limiti volumetrici che fanno eco al segno in assoluto e partecipando il senso dell’infinito insito nelle contrappuntate superfici circoscritte, le quali, vibranti di esoterica sostanza, spingono il pensiero oltre ogni vincolo di tempo.”